

del quale dovevasi rimettere intanto l'oggetto della controversia nelle mani dell'inviato imperiale e rimandare ogni ulteriore procedimento fino alla venuta di Carlo V in Roma.<sup>1</sup> Per quanto insistesse in seguito presso Carlo V perchè gli lasciasse finalmente libera mano nella questione di Camerino, Paolo III non ottenne nulla. Habsburg rimase fermo<sup>2</sup> e quando fu in Roma, l'imperatore riuscì poi a piegare il papa a ulteriore condiscendenza: l'8 maggio 1536 venivano sospese per sei mesi e più a beneplacito del papa le censure lanciate per il negozio di Camerino.<sup>3</sup>

Oltre che dalla questione del possesso di Camerino il papa nel 1535 fu tenuto occupato specialmente dal processo contro il cardinale Benedetto Accolti, una faccenda anche questa ereditata da Clemente VII.

Benedetto Accolti, rampollo di una famiglia aretina, era propriamente una creatura dei papi medicei. Entrato nello stato clericale senza vocazione, egli, uomo di fine cultura umanistica e in relazione amichevole coi più ragguardevoli letterati, si guadagnò per il suo talento poetico il favore di Leone X. Sotto Clemente VII salì rapidamente, diventò vescovo di Cremona, arcivescovo di Ravenna e nel 1527 cardinale. Come questa dignità, così ottenne parimenti per denaro nel 1532 il governo d'Ancona e la legazione delle Marche.<sup>4</sup> Là la natura tirannica di questo genuino uomo del rinascimento intaccato fino al midollo dalla corruzione del tempo, raggiunse una fioritura lussureggiante. Un vero governo del terrore sopravvenne

<sup>1</sup> V. in App. n. 11-12 la \*relazione di Sanchez del 3 giugno 1535 (Archivio domestico, di Corte e di Stato in Vienna); la \*lettera del cardinale E. Gonzaga al duca di Milano del 5 giugno 1535 (*Cod. Barb. lat.* 5788, f. 162 s. della Biblioteca Vaticana); la lettera di Ricalcati dell'11 giugno 1535 presso CARDAUNS, *Paul III*, 161 e la \*relazione di G. M. della Porta del 30 giugno 1535. Archivio di Stato in Firenze.

<sup>2</sup> Cfr. CARDAUNS loc. cit. 161 s.

<sup>3</sup> \*Breve al \*« vicarius general. episcopi Camerinensis: Licet Guidobaldus de Ruvere, Iulia de Varano et Catherina Oibo eius mater... huius sanctae sedis gratia se indignos reddiderint, tamen... dictos Guidobaldum, Iuliam et Catherinam ac complices et conrebelles eorum a censuris ecclesiasticis ad sex menses a dat. pres... et interim ad beneplacitum nostrum... absolvimus interdicitumque ecclesiasticum in civitate, diocesi, territorio et districtu Camerini... ad dictos sex menses et interim ad similem nostrum beneplacitum suspendimus. Decernentes quod statim dictis 6 mensibus elapsis vel beneplacito nostro interea revocato... Guidobaldus... nisi efficaciter et plene paruerint, in easdem censuras ipso facto reincidisse... dictaque civitas, dioc. territ. et districtus Camerini eidem interdicto ecclesiastico ut prius subiecta censeantur. Dat. Romae die VIII maii 1536. A° 2° » (*Min. brev. Arm.* 41, t. 2, n. 2. Archivio segreto pontificio). Durò anche in seguito la paura che Paolo III procederebbe tuttavia contro Camerino (v. le \*relazioni di G. M. della Porta del 7, 14, 18 novembre e 14 dicembre 1536 nell'Archivio di Stato in Firenze). La sospensione delle censure venne poi più volte prolungata: v. \*le relazioni di G. M. della Porta del 5, 7, 9 e 15 novembre 1537. Loc. cit.

<sup>4</sup> Cfr. il nostro vol. IV 2, 250, 428.